

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8.

ASCANIO

IL GIOIELLIERE

Melodramma in tre Atti

da rappresentarsi

NEL

TEATRO CARLO FELICE

Il Carnevale del 1848.



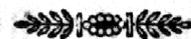
GENOVA

Cipografia dei fratelli Pugano.

Canneto il lungo n.º 800.



PERSONAGGI



ARTURO, Cavaliere Francese

Sig. Mei Luigi.

ASCANIO il Fiorentino, Gioielliere a Londra

Sig. Gianni G. B.

TOM, suo primo Lavorante

Sig. Frizzi Francesco.

Lady MELVIL, vedova

Signora Ercolani Ezebina.

JOHN, Oste

Sig. Rossi Gaetano.

BETZY, sua figlia

Signora Corvetti Placida.

Un SERVITORE

Sig. Righetti Giuseppe.

Operai di Ascanio - Amici ed Amiche
di Tom e Betzy - Signori e Dame - Servitori.

La Scena è in Londra e sue vicinanze.

Anno 1670.

Poesia del sig. GIUSEPPE SESTO-GIANNINI.

Musica del Maestro signor NICOLA DE-GIOSA.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli Allievi dell'Istituto di Musica, ed instruiti dal sig. Paolo Carletti.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Macchinisti sigg. Ger. Novaro e Luigi Podestà — Attrezzista sig. Gius. Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera — Caposarta Maria Merega — Berrettonaro sig. Nic. Mazzini — Parrucchiere Mich. Ferrando e figlio - - Calzolajo sig. G. B. Moscino.

La Poesia e la Musica sono di proprietà dell'Appaltatore Teatrale PIETRO NEGRI, perciò egli dichiara di voler godere del privilegio accordato dalle vigenti Leggi, avendo adempiuto a quanto esse prescrivono.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
Sig. DOMENICO RONZANI.

Primo Ballo grande storico in 7 Atti

CATERINA HOWARD

COMPAGNIA DI BALLO.

Primi Ballerini di Scuola Francese

Sig. Davide Mocchi — Signora Giovannina King.

Primi Mimici

Signora Ester Ravina

Sigg. Raff. Rossi - M. D'Amore - Sig.^{re} A. Rossi - C. D'Amore.

Prima Ballerina per accompagnare i passi

Signora Carolina Formiglj.

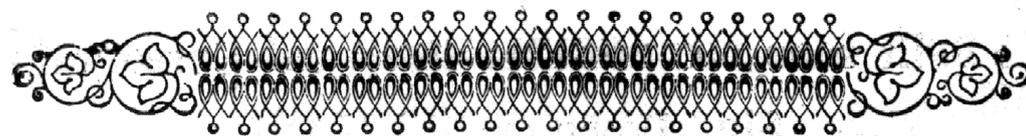
Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore: Carolina Caldani — Casaglj Serafina — Conti Carolina — Croce Luigia — Formiglj Caterina — Fossaluzza Giuseppina — Kranss Fanny — Marteau Fanny — Merelli-Torre Caterina — Pirola Madallena — Rossi Adelaide — N. N.

Signori Bardi Paolo — Cecchetti Cesare — Conforto Giovanni — Croce Giuseppe — De Gennaro Giuseppe — Dellepiane Francesco — Fossaluzza Carlo — Gargiuolo Marco — Marzagora Cesare — Mosso G. B. — Solimano Francesco. — Vismara Cesare.

Con n.º 50 Ballerini di Concerto.

Banda militare, Comparsa ec.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Officina di Ascanio. Banchi laterali per gli operai. In mezzo un banco da negozio. In fondo porta di entrata con inventriata da cui si vede la strada. A dritta una porta. A sinistra, avanti, un armadio di ferro.

Operai che lavorano. Chi cesella, chi batte dell'oro, chi lima, e chi incastona gioielli.

CORO

Su, via, solleciti
E pien' di gioia,
All'opra uccidasi
L'ingrata noia.
Per quest' assiduo
Nostro lavoro
Di pregio accrescono
Le gemme e l'oro.
Bellà, che languida
Tramonti a sera,
Qui avrai la fulgida
Luce primiera.
Tu, cui di grazie
Natura è avara,
Qui vieni a renderti
Leggiadra e cara.
Amanti teneri,
Qui ognor correte,
Se a voi pieghevoli
Le Dee volete;
Chè per l' assiduo
Nostro lavor
Di pregio accrescono
Le gemme e l'or.

SCENA II.

TOM, dal fondo, avendo BETZY ad un braccio e JOHN all'altro; tutti si alzano.

TOM Io vi presento, amici,
La mia futura sposa,
Che in vista è un po' ritrosa,
Ma è legge del pudor.

CORO Di lieti dì felici
Vi sia fecondo Amor.

TOM Io vi presento, amici,
Il padre suo pur anco,
Che dee restarle a fianco
Quest' altro giorno ancor.

CORO Di lieti dì felici
Vi sia fecondo amor.

TOM Noi dal Notar torniamo
Ch'è del Tamigi in riva.

JOHN E riposar vogliamo
Un po' le membra.

CORO (*offrendogli sedie*) Evviva!

TOM (*a Betzy*) Colomba mia, fra poco
Come so amar vedrai;
Vedrai l'immenso foco
Acceso da' tuoi rai.

BET. Finor non altro io veggio
Che un gran ciarlier tu sei.

TOM Mostrarti, il so, tu dèi
Ritrosa ancora un dì...
Ma poscia... ah! tu mel dici...
Sarete appien felici.

CORO

TOM (*a John*) Oh! quando penso e medito
Che un tanto ben vi deggio
Desio mi vien di stringervi
Al petto mio... (*abbrac. Betzy*) così...

JOHN Ehi Tom. ehi Tom! dimentichi
Che non è scorso il dì?...
Ah! perdono... è ver!....

TOM

BET. Buffone!

TOM (*al Coro*) Come dunque io già v'ho detto,
Questa sera, in sua magione, (*mostr. John*)
Voi verrete al gran banchetto;
Del Leopaldo è l'osteria,
E a chi mai non n'è la via
Nota e chiara?

CORO Alla tua festa
Niun di noi vedrai mancar.

TOM (*strin. loro la mano*) Veri amici! Or sol mi resta
Il maestro ad invitar.

JOHN Non sappiamo se l' invito
Ei si degni d' accettar.

TOM Che v'è mai di bocca uscito!...
Ei l' invito rifiutar?....

Senza lui, lo sappia ognuno
Io non vivo e non respiro,
Mangio, e credo star digiuno
Se a me innanzi non lo miro;
Temo in ozio starmi ognora
Se al mio fianco ei non lavora;
Bevo, e sento il gozzo asciutto
S'ei non beve insiem con me.

Vado a nozze; ebbene, se fia
Ch'io nol veggia a me d'allato,
Crederei, colomba mia,
D'esser celibe restato.
Ei m'è sposa... Eh no, che dico!...
M'è fratel, m'è padre, amico...
La mia testa, il core e tutto
Egli porta ognor con sè!

TUTTI Bravo Tom! assai ti onora
Quest' amor che nutri in te;
Tu lo serba e accresci ognora,
Chè d'amor ben degno egli è.

TOM (*al Coro che parte dal fondo*)
L'ora è del pranzo. Addio!
Pensar bisogna adesso agli altri inviti. (*a Betzy*)
Fino a doman serbatemi quest' oro; (*a John dand.*)
Darsi potria che nel bollor festivo una borsa)
Ne spendessi una parte.

JOHN Sì ricco sei?
 TOM Volesse il cielo!
 BET. E dunque?
 TOM Prima d'aver compiuti i suoi lavori
 Maestro Ascanio non accetta mai
 Somma veruna in conto;
 È un orgoglio d'artista, è il suo difetto.
 JOHN Ed ha ragion.
 TOM (*prendendo dall'armadio un astuccio di gioie*)
 Guardate.
 BET. e JOHN Oh meraviglia!
 JOHN O qual collana!
 BET. E i braccialetti!
 TOM Tutto
 Grande e perfetto. Ebbene,
 Per non gravarlo d'obblighi novelli
 Onde acquistar le gemme necessarie,
 Chiesi alla Dama del danaro, ed ella
 Quasi m'anticipò l'intero prezzo.
 JOHN Ora capisco.
 TOM Ma silenzio.
 JOHN Basta.
 TOM N'andrebbe Ascanio in furie.
 JOHN Oh! basta...
 BET. Viene alcuno.
 Io vado per gl'inviti,
 E torno qui.
 TOM Ma presto.
 JOHN All'osteria
 Mi troverete.
 TOM Addio, colomba mia. (*John e
 Betzy si fermano a' canti della porta del fondo
 per lasciar passare Lady Melvil, poi escono*)

SCENA III.

LADY MELVIL e TOM.

Due Servitori in livrea fuori della porta.

LAD. La fama intorno spande
 Che Ascanio il Fiorentino

È il gioiellier più grande,
 Che immaginar si può.
 TOM Il gioiellier più grande
 È Ascanio il Fiorentino;
 La fama che si spande
 Il vero a voi narrò.
 LAD. Tutti mi ripeterono
 Che in questo magazzino
 Il gusto più difficile
 Contento ognor restò.
 TOM È verità, credetemi:
 In questo magazzino
 Il gusto più difficile
 Contento ognor restò.
 LAD. Vediam.
 TOM Mirate. (*most. varii fregi di gioielli*)
 LAD. (*esaminando*) Oh! magico,
 Maraviglioso invero!
 TOM Mirate.
 LAD. Questo supera
 Ogni mortal pensiero.
 « Mirate ancora.
 « Attonita
 « Io resto a contemplar.
 « Son astri dall'empireo
 « Qui tratti a scintillar.
 « E questo poi...
 « Perfetto.
 « Oh il vago braccialetto!
 « Qui v'è disegno...
 « E grazia...
 « E gusto senza par.
 « Son astri dall'empireo
 « Qui tratti a scintillar. »
 LAD. (*vedendo l'astuccio mostrato da Tom nella scena
 Che veggiol Da un portento precedente*)
 All'altro in un momento
 Gli sguardi miei trascorrono... (*pren-
 dendo dall'astuccio i diversi oggetti
 ed adornandosene*)
 Questo vogl'io comprar.

TOM Signora, egli è impossibile;
Di Kent alla Contessa
È destinato.

LAD. Ad essa?
La mia nemica... ah no!
Dev'esser mio.

TOM Ma udite...
LAD. Dev'esser mio, capite!
Questo famoso Ascanio
Ov'è? parlar gli vò.

TOM Assente egli è. Ma scegliere
Adagio qui potrete;
Di fregi abbiám dovizia,
Altri ve n'ha... *(andando verso l'armadio)*

LAD. Tacete.
TOM La stessa cosa Ascanio
Diravvi...

LAD. *(riponendo le gioie nell'astuccio)* Io tornerò.
Ascanio, ah! no, resistere
Al mio pregar non può.
Tutta bella e sfolgorante
Di quei fregi senza eguali,
Io son certa a un solo istante
D'eclissar le mie rivali.
Ad ognor la nostra vita
Dall'invidia è perseguita,
E l'invidia sia la pena
Che al vedermi ognuna avrà
TOM *(Che follia, che mente strana!*
Questa è donna, è vera donna!
Ma sottrarci è un'opra vana
All'impero della gonna.
Or costei mi mostra a dito
La condotta d'un marito:
Cedi a tutto, e allor serena
La tua vita appien sarà.) *(Lady Melvil
esce pel fondo; Tom con replicati in-
chini l'accompagna sino alla porta)*

SCENA IV.

ASCANIO e TOM.

ASC. *(uscendo con trasporto dalla porta a dritta, e
fermandosi come estatico a guardar la Lady che
si allontana)* È dessa?... ed è pur vero?...
Un inganno non fu del mio pensiero?...

TOM *(ritornando)* Oh ciel, perchè si pallido voi siete?...

ASC. *(senza badargli e guardando fuori della porta)*
L'ho riveduta alfin!

TOM Chi, quella dama?

ASC. L'ho riveduta, oh gioia!

TOM E che, maestro!

ASC. L'amo, nol sai?

TOM Chi, voi?...

ASC. Darei per essa,
Non che i tesori miei,
Il sangue mio, la vita ancor darei;
E que' miseri fregi
Tu negarle potesti!
Miseri!

TOM

ASC. Va.

TOM Ma udite... *(Oh se sapesse!...)*

ASC. Mi lascia, va.

TOM *(uscendo pel fondo)* Povere teste umane!

ASC. *(prendendo l'astuccio delle scene precedenti)*
Essa li avrà.... ma come?... *(pensa un momento)*
Sì, ben penso... un viglietto senza nome...
(depone l'astuccio ed esclama con entusiasmo)
Ed io che tanto a lei sono minore,
Oh gioia! Ed or poss'io
Far pago un suo pensiero, un suo desio!
*(siede un poco come oppresso dalla gioia, poi si
alza, guarda di nuovo per dove si è allontanata
Lady Melvil, ed esclama appassionatamente:)*
Muto, rapito, estatico,
Assorto in quel sembiante,
Un'apparenza eterea
Credea vedermi innante;
La voce sua colmarmi
D'arcano ben pareo;

A' piedi suoi slanciarmi
 Voleva... e nol potea...
 Un guardo suo di spregio
 Cadute allor su me
 Di lei siccome un fulmine
 M'avrebbe estinto al piè!
 Si scriva omai. *(siede e scrive)*

SCENA V.

BETZY dal fondo, e detto.

BET. *Le visite*
 Tutte compite sono.
 Tom?...

ASC. *(voltandosi)* E chi vien?...

BET. *Perdono...*

ASC. *(Essa potrebbe... sì) (finisce di scrivere, si alza, si toglie un anello dal dito e lo porge a Betzy)*

Prendi.

BET. Un'anello!...

ASC. *Ascoltami.*
 Poco lontano, or questi
 Fregi recar vorresti?

BET. *Volo.*

ASC. *(forma un involuppo dell'astuccio e del biglietto, vi scrive l'indirizzo e lo dà a Betzy che parte corr.)*
 L'indirizzo è qui. *(aspetta che Betzy si sia allontanata, e s'abbandona di nuovo al suo trasporto)*

Ah! la candida purezza
 Di quel sen, di quella fronte,
 Serbi almen le vaghe impronte
 Che il mio don v'imprimerà.
 O monili, o serti, o voi
 Che fregiate ogni bellezza,
 Dal fulgor de' sguardi suoi
 Ora il fregio a voi verrà!

SCENA VI.

ARTURO dal fondo, e detto.

ART. Ascanio, io d'uopo avrei
 Di qualche fregi rari
 Per adornarmi a sontuosa veglia.

ASC. Dalla Lady di Kent?

ART. No, da una Dama
 Che, non avuto dalla Kent invito,
 Vincer la vuole in lusso ed eleganza;
 Lady Melvil....

ASC. Lady Melvil... che sento!...

ART. Sì....

ASC. Deh! se a voi giammai render potei
 Qualche lieve servizio,
 Mi date il mezzo d'introdurmi a questa
 Inaspettata festa...

ART. Ascanio... che mai dite!
 Lady Melvil...

ASC. Io l'amo...

ART. Voi!

ASC. M'adite.

Io la vidi, or volge un mese,
 Del Tamigi in su la riva,
 E una fiamma in me s'apprese
 Che ogni dì si fa più viva.
 Gli occhi casti ed amorosi
 Io guardava, quando a un tratto
 Da' cavalli impetüosi
 Il suo cocchio venne tratto.
 Un suo grido di spavento
 Mi piombò nel mezzo al core;
 Corsi allor coll'ardimento
 Che in me ratto infuse amore.
 Per salvare i giorni a lei
 Posi a rischio i giorni miei,
 E quell'impeto sfrenato
 Arrestai de' suoi corsier.

Ah! lo sguardo che mi volse,
 No, ridir non m'è concesso;
 Fu un baleno, ai rai si tolse,
 Ma restò nell'alma impresso.
 Che io le sveli il foco ond' ardo,
 Che io riveggia quello sguardo,
 Poscia io spiri a lei d'allato
 Nel delirio del piacer.

ART.

(Quale orribile sospetto
 Nascere sento e qual furore!
 Ella ognor l'ardente affetto
 Non curò che nutro in core!...
 Ah! che un lampo spaventoso
 Schiara a un tratto il mio pensier...
 L'atro velo ond'è nascoso
 Or si strappi al rio mister!)
(componere il volto a simulata cordialità)

Sì, da me la vostra brama
 Appagata appien sarà. *(dando ad Ascanio una piccola scritta d'invito)*
 Il palagio della Dama
 Questa carta v'aprirà.

Asc.

Ah! non sapete il gaudio *(prendendo la carta con gioia)*
 Che a' miei dolor recate,
 Col vostro don voi date
 Più che la vita a me.

Calmate i ferì palpiti
 Di questo cor che geme;
 M'aprite un ciel di speme
 Che già mi tragge a sè.

ART.

(Nel cieco suo delirio
 Altro che amor non vede;
 Ei corre e non s'avvede
 Che sull'abisso ha il piè.
 Ah! forse entrambi supplici
 Vedrò cadermi innante,
 D'entrambi un solo istante
 Darà vittoria a me!) *(si avvia per uscire)*

SCENA VII.

TOM e LADY MELVIL dal fondo.

I suddetti. I due Servitori fuori della porta.

ASC. (Cielo...) *(vedendo Lady Melvil, si arresta)*

TOM Ascanio è qui, signora.

LAD. *(avanzandosi)* Voi... *(chi veggio!...)*

TOM *(guardando Arturo)* *(Ecco il Visconte,*
 Che mai paga e compra ognora.)

ASC. *(Io non oso alzar la fronte...)*

(Che dirammi!...)

ART. *(Oh rabbia! lo fremo!)*

TOM *(Tutti muti, qual mister!)*

LAD. Voi?... *(ad Ascanio)*

ASC. *(confuso)* Signora...

TOM *(Ebbene?...)*

ASC. *(Tremo!)*

LAD. *(Egli... Ascanio... un gioiellier!)* *(silenzio)*

(Ah! dell'ignoto mio salvatore)

L'ardir, lo sguardo, mi scosse il petto;

Sperai trovarlo, sacrargli il core,

Ricambio averne d'eguale affetto.

Or lo rinveggo, ma un tristo fato

Fra noi tremendo baràtro apri.

Addio per sempre, sogno beato,

L'inganno è sciolto che ti nutrì!

Asc. *(Ah! ben lo veggio dal suo pallore,*

Dall'agitato balzar del petto,

L'immensurato mio sommo amore

Ricambio ottenne d'eguale affetto.

Ma l'ira atroce d'avverso fato

Fra noi tremendo baràtro apri,

Addio per sempre, sogno beato,

L'inganno è sciolto che ti nutrì!

Art. *(Io ben lo veggio dal suo pallore,*

Dall'agitato balzar del petto,

Di quell'audace lo stolto amore

Ricambio ottenne d'eguale affetto.

- Gelosa rabbia m'invase il core,
L'amor sprezzato nel sen ruggì.
Ma pur ti frena, giusto furore,
Della vendetta non lunge è il dì.)
- TOM (Questi s'infuria, borbotta e freme;
Quest'altra il suolo guarda tacendo;
Quegli poi smania, sospira e geme;
Io li contemplo, ma nulla intendo!
Che strano umore, che fantasia
Restar li fece tutti così?
Oh che bel quadro questo saria
Per un pittore de' nostri dì!)
Dunque i fregi... *(si avvicina a Lady Melvil)*
- LAD. *(ad Ascanio superando la propria commozione)*
Io ben rammento
Quell'orribile cimento
Che affrontaste per salvarmi.
Deh! signora...
- ASC. *(Un'altra adesso!)*
- TOM
- LAD. Grata a voi saprò mostrarmi;
Non mi fu sinor concesso,
Non sapendo....
- ASC. Oh ciel!.... tacete.
- LAD. *(mentre va scegliendo alcuni gioielli che poi dà ad uno de' servitori, il quale ne paga il valore a Tom)*
Ma già forse obliato avete
Quell'impulso d'un bel core...
Io?... che dite!... obliar.... ah no!
Se sapeste....
- ASC. *(Oh mio furore!)*
- ART. *(Il cervel più s'imbrogliò!)*
- TOM
- ASC. Da quell'ora fortunata, *(con impeto di passione)*
Fitta ognor ne' miei pensieri,
Per quest'alma abbandonata
Nuova vita incominciò.
Morto io fossi, ah! morto infranto
Sotto l'ugna de' corsieri;
Non vivrei nel lungo pianto
A che il fato mi dannò!

- LAD. *(nasconde la sua agitaz., simulando indifferenza)*
Dunque, addio. La mano, or via,
O Visconte, a me porgete;
Ben gradita compagnia
Nella vostra ognor m'avrò....
Preparar gli adornamenti
Ora io deggio, lo sapete....
D'ineffabili contenti
Tutti e me colmar saprò....
- ART. *(Già pregusto nel mio core
Il piacer della vendetta;
Io già veggo il mio furore
Che li colse e si appagò.)*
Non si tolga un sol momento
Alla festa che ci aspetta;
D'ineffabile contento
Colmo io pur con voi sarò.
(Entrano gli operai onde riprendere i loro lavori, ma vedendo Tom che sta osservando gli si fanno intorno)
- CORO Perchè guardi e attento osservi?
Perchè esplori e quegli e questa?
Del pensier che ti molesta
La cagion saper si può?
- TOM Ho guardato, ed osservato, *(agli operaj)*
Ho spiato e quegli e questa,
E del nodo ingarbugliato
Men di prima or io ne so.
*(Ma so ben che spesso amore
Ci fa perdere la testa,
So che agl'impeti del core
Mai resister non si può)*
*(Lady Melvil, frenando la sua agitazione,
prende la mano di Arturo, e parte salutandolo Ascanio con grazia e disinvoltura; questi resta immobile a guardarla, mentre Tom se gli avvicina come per interrogarlo)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La stessa decorazione dell' Atto Primo. La sera è vicina.

JOHN, BETZY, Coro de' loro amici d' ambo i sessi ed Operai divisi in vari gruppi; alcuni seduti, altri in piedi.
Poco dopo TOM dal fondo.

TOM **E**ccomi a voi. Qui tutti v' adunai,
Perchè il nostro Notaro all' osteria,
Troppe essendo lontan, venir non vuole.
JOHN Oh che uomo strano!

BET. Un poco di pazienza.

TOM Quando si tratta d' indugiar le nozze,
La signorina è a pazientar disposta.

JOHN Ehi, Tom!...

TOM Dunque pazienza; in compagnia
Poscia tutti n' andremo all' osteria. *(un servitore
in gran livrea si mostra alla porta del fondo)*

JOHN Ecco il Notar.

TOM *(ridendo)* Colla livrea!

BET. *(a John)* Che dite!

SCENA II.

Un SERVITORE, e detti.

SERV. La Contessa di Kent chiede i suoi fregi,
Ecco il resto del prezzo. *(cavando una borsa)*

TOM Sta ben. *(cercando sui banchi)*

Dov' è questo scrignetto?...
(va verso l'armadio che trova chiuso) Ascanio
S' ha pertato la chiave.

SERV. Oh qual pretesto!

Miledi per la veglia
Di questa sera de' suoi fregi ha d' uopo;
Le somme anticipate
Furono in vostra mano, ed ecco il resto.
Su, vi sbrigate. *(gettando la borsa sul banco)*

TOM *(che finora è stato a sentirlo colle mani sui fianchi, gli
si avvicina, e gli dice guardandolo da capo a piedi)*

Ehi, signor mio, pretesto?...

BET. *(a Tom)* Forse i gioielli chiedono
Che n' hai staman mostrati?

TOM Appunto quelli.

BET. Ascanio

Altrove gli ha mandati.

TOM Come!...

SERV. Che sento!...

TOM Spiegati...

Parla, chi gli ebbe, chi?...

BET. Lady Melvil.

JOHN e CORO Che imbroglio!

SERV. Melvil!

TOM *(Gran Dio! comprendo!...)*

BET. Io stessa al suo palagio

Recati gli ho.

TOM Che intendo!...

SERV. Che infamia!

TOM Eh via, finitela!...

SERV. Infamia, infamia, sì!

TOM Eh, taci, o la parola

Tornar ti faccio in gola!

Noi ci nutriam per vivere

Di pane e poi d' onor.

Tu che a servir sei nato,

Che schiavo sei pagato,

Tu misurar vuoi gli uomini

Dal basso e vil tuo cor!

TUTTI Eh, taci, o la parola

Facciam tornarti in gola!

Noi ci nutriam, noi poveri,

Di pane e poi d' onor.

SERV. Ma le gioie? *(stringendosi nelle spalle)*
 TOM Al certo Ascanio

SERV. Uno sbaglio avrà commesso.
 Sì, sta bene, è forse sbaglio;
 Ma le gioie?

CORO E torna adesso!

SERV. Son pagate, son vendute,
 Sono nostre...

CORO E ognun lo sa...

SERV. Voi le avete rivendute...

Questo è un furto.

TOM *(col pugno disteso)* Basta olà!

Giuro a te sull' alma mia

Che tra un' ora i fregi avrai;

Ma son stufo!!... è qua la via...

Non capisci?... fuggi, o guai!

SERV. Io non parto se il danaro,

O quei fregi a me non dai

E costar ti farò caro

Quest' insulto...

TOM *(scagliandosi contro il servo vien trattenuto)*

Fuggi, o guai...!

Non tentate di placarmi

Vo' punire quel briccone

Egli ardisce maltrattarmi...

Non ascolto più ragione

Ma lasciatemi cospetto!

Non mi posso più frenare

Va crescendo il mio dispetto

Ah mi sento soffocare!

Dentro i polsi io già mi sento

Un insolito prurito;

Alla testa in un momento

Tutto il sangue m'è salito!

Esci, fuggi, o proverai

Il vigor di questo pugno...

Quando i fregi avuti avrai,

Parleremo insieme allor.

TUTTI Fuggi, va, se intatto e sano

Vuoi portarti il brutto grugno;

A strisciarti, o gran villano,
 Vanne a' piè de' tuoi signor.

(partono tutti pel fondo)

SCENA III.

È sera. Gabinetto in casa Lady Melvil, addobbato
 con ricchezza ed eleganza.

*Per qualche tempo non si sente che la musica festiva delle
 danze, alla quale poi si uniscono le voci dei convitati
 d'ambo i sessi, che dall'interno cantano il seguente*

CORO Infinita, inestinguibile
 Sia l'ebbrezza che c'inonda,
 Come un ciel ch'è senza limite,
 Come un mar che non ha sponda.
 Ma sia piena, e nulla imagine
 La conturbi di dolor;
 Come un ciel che ognora è limpido,
 Come un mare in calma ognor.

SCENA IV.

LADY MELVIL *dalla porta segreta.*

Stolta letizia, uccidermi pareva

La tua fallace ebbrezza!

L'aspetto della gioia

Al cor che geme oppresso è tetra noia.

Ah! chi mi tolse la speranza mia?

Il germe del contento

Qual possa atroce nel mio core ha spento?

Vaga nube in ciel sereno

Sul mio capo sfolgorava;

Nel suo bianco aurato seno

Un mistero si celava.

Io credea per me chiudesse

Un destin d'amore e calma,

E le splendide promesse,
 Fùr la vita di quest' alma.
 Venne il nembo struggitore
 E la nube disformò;
 La tempesta del dolore
 Su quell' alma allor piombò. *(apre la
 porta a sinistra, e si vedono le Dame e
 i signori invitati, fra' quali Arturo,
 che in varii gruppi a poco a poco si
 vanno disperdendo per le altre sale, ri-
 petendo il Coro precedente. Lady Melvil
 li segue un momento coll' occhio, e quan-
 do tutti sono lontani, esclama:)*

Parmi calmato alquanto
 Il fervor delle danze. Alfine al pianto
 Abbandonarmi io posso. *(la porta si rinchiude.
 Ella va a sedere accanto alla tavola, sulla
 quale sono le gioie inviate da Ascanio al pri-
 mo atto. Ascanio splendidamente vestito si mo-
 stra alla porta del giardino, e si arresta come
 rapito a guardar Lady Melvil, la quale prende
 l' astuccio delle gemme dicendo)*

E queste gemme
 Chi le offre a me? Serbarle
 Io non voglio, nè posso; al Fiorentino
 Le manderò.

SCENA V.

ASCANIO e LADY MELVIL.

ASC. *(avanzandosi)* Serbarle voi potete,
 Ve le offre Amor!

LAD. *(balz. in piedi)* Gran Dio!... voi!... che chiedete?...

ASC. Un istante favellarvi
 Sol vogl' io... non mi scacciate...

Il mio core io più celarvi

No, non posso...

Mi lasciate...

LAD. *(con voce interrotta dalla commozione)*
 ASC. Quel che sembro non son io...

Non fu basso il nascer mio...

LAD. Non fu basso!... ed è pur vero?...

ASC. Ma più dirvi è a me vietato...

Mi circonda di mistero

L'ingiustizia del mio fato.

LAD. Ma a qual fin venuto siete?...

Che vi trasse?...

ASC. Ah! non sapete

Quanto impero ha in noi l'amore!

LAD. *(Lassa me!... mi trema il core...)*

Ma partite... ah, se vien gente!...

Tanto ardir chi mai vi diè?...

ASC. Una forza onnipossente

Mi strascina al vostro piè.

Sotto il cielo ov' io son nato

Noi spiriam coll'aria amore,

Come il culto è un senso innato,

Parte egli è del nostro core.

Dall'Italia fui proscritto

De' miei giorni in sull'aurora,

Solo, errante e derelitto

Per lei vissi, e l'amo ancora.

Ma il mio cielo, il suol natio,

Se il bramate, io tutto oblio...

Come i rai del nostro sole

Sono ardenti i nostri cor.

LAD. *(Dal suo core al mio s'apprende*

Voluttà non mai sentita;

Quella fiamma che m'accende

Cresce immensa ed infinita!

Non è il suo linguaggio umano,

L'eco egli è d'un mondo arcano;

Soffio son le sue parole

D'un sovrano eterno amor!) *(sta un mo-
 mento assorta, poi si scuote e si allontana
 da Ascanio che le si avvicina tutto pieno
 di confusione)*

ASC. Dritto è ben che voi spregiate

La follia d'un cieco ardore...

LAD. *(Ah!)* *(arrestandosi sotto la porta a sinistra)*

ASC. Non chieggo a voi pietate....

Io sì abbietto, alzar d'amore
Fino a voi pensieri osai!...
Ma punirmi io ben saprò. *(per allontan.)*

LAD. *(avanzandosi involontariamente)*
Che mai tenti... Ascanio!

ASC. Addio.

LAD. Ove vai?... t'arresta!

ASC. E a che?

LAD. Nulla dice il guardo mio?
Nulla?....

ASC. *(correndo a lei nel colmo della gioia e della sorpresa)*
Oh Ciel!... un sogno egli è?

a 2 Qual eccesso di contento!... *(abbracciand.)*
T'amo... e vivo sol per te. *(con tenerezza)*

Tutta, tutta al cor m'apprende

La dolcezza dell'amore

Quest'amplesso che m'accende

D'un più vivo, immenso ardore.

Sei tu il fior della mia vita,

Tu sei l'astro del mio ciel:

Sarà l'alma a me rapita,

Prima d'esserti infedel. *(Lady Melvil*

nell'eccesso della gioia si abbandona sopra

una sedia; Ascanio le dice addio e si slancia

verso la porta del giardino, ma vedendo

avanzarsi un uomo si fa in disparte)

ASC. *(Ahi! vien gentel...)* *(nel massimo turbam.)*

SCENA VI.

I suddetti. TOM dal giardino avvolto in un mantello con maschera nera sul volto. Egli entra con riguardo, spia d'intorno, scopre sulla tavola lo scrignetto delle gioie, e celeremente se ne impadronisce. ASCANIO resta attonito in un lato della scena.

LAD. *(alzandosi spaventata suona il campanello)*

Aita!... oh Dio!...

Servi... io manco... *(ricade sulla sedia svenuta. Tom corre verso il giardino; Ascanio gli afferra il braccio e gli fa cadere la masch.)*

ASC. Chi vegg'io!... *(Tom si svincola e fugge pel giardino, portandosi le gioie. Ascanio vorrebbe seguirlo, ma vedendo Lady Melvil svenuta, corre presso di lei)*

SCENA VII.

La porta a sinistra si apre con fracasso. ARTURO, SIGNORE, DAME e SERVITORI accorrendo in disordine. I suddetti.

TUTTI Ciel! che avvenne? *(circond. Lady Melvil)*
ART. *(ad Ascanio che vuol partire di soppiatto)*
V'arrestate!

LAD. *(rinvenendo)* Ah!... le gemme... deh! volate...

COAO Come...

LAD. Un ladro mascherato

Pel giardin s'è qui inoltrato...

ART. Ecco il ladro. *(accennando Ascanio.)*

CORO Il Fiorentino!

ASC. Io!... che osate?...

LAD. *(volgendosi)* Ah, non è desso!...

ART. *(a bassa voce, avvicinandosi a lei)*

Ma di notte... a voi vicino...

Un amante adunque egli è?...

LAD. *(Ah!...)*

ART. Costui sì nobil Dama *(al Coro)*

In segreto amar finge,

Ma chi sa che orrenda trama

Egli ordir così volea!

ASC. E qual prova!...

ART. A' piedi tuoi

Ecco or tu veder la puoi. *(raccogliendo la maschera di Tom a' piedi di Ascanio.)*

LAD. *(Son perduta!...)*

ART. *(al Coro mostrando Ascanio)* Immoto, oppresso

Lo mirate.

ASC. *(slanc. verso di lui)* Io... ladro!...

LAD. *(Ahimè!)* *(silenzio generale.)*

ASC. *(ad Arturo con occhi scintillanti di rabbia)*

D'alto sangue tu nascesti,

Tu ben sai che cosa è onore,

E l'onore or tu potresti
 Con un detto a me rapir?
 Deh! non far che tanto io creda
 Vile e perfido il tuo core,
 Deh! non far che chiara io veda
 La cagion del tuo mentir!

ART.

(Dalla sorte protettrice
 Tanto, ah! tanto non sperai;
 Ora appien sarò felice,
 Ora è certo il mio gioir.

Solo inciampo all'amor mio
 Era questo, e tolto é omai;
 Senza spine alfin vegg'io
 Il cammin dell'avvenir.)

LAD.

(Come, ah! come, o Dio possente,
 Egli reo di tanto orrore?
 Non è preda la mia mente
 D'un orribile delir!...

E potei, vergogna eterna,
 Tutto a lui svelare il core,
 Nè la folgore superna
 Pria mi venne a incenerir!)

CORO

(Quello sguardo e quell'aspetto (a bassa voce
 Non rivela un malfattore; tra loro
 Ma furtivo in questo tetto
 Qual cagione il fea venir?
 Ah! par troppo il dubbio è vano,
 Nulla parla in suo favore;
 L'ora, il loco, il modo arcano,
 Tutto accusa il suo fallir.)

ART.

Or, signori, a voi stessi domando (al Coro.
 Quel che far si conviene.

CORO

E il chiedete?
 Dell'infame delitto esecrando
 Sia punito.

ASC.

E voi creder potete?...

ART.

(facendo segno a' servi d'impadronirsi d'Ascanio)

A voi, servi.

LAD.

(Ho l'inferno nel petto!...)

ASC.

Vili, indietro! (a' servi che si avanzano.)

ART. (con imperio) A voi, servi!

CORO Che ardir!

ASC. (volgendo intorno uno sguardo di disprezzo, snuda
 la spada e la getta al suolo)

Ecco, io stesso la spada vi getto.

CORO

Esci, infame!

LAD.

(Mi sento morir!...)

ASC.

(prima al Coro, poi ad Arturo)

Io disdegno rispondere a voi;

A te parlo, a te parlo, codardo:

Sul mio fronte solleva lo sguardo

Che viltade abbassare ti fe'.

Della trama che tender mi vuoi

Col tuo sangue ragion mi darai...

Ma tu innanzi tremante mi stai,

Ma trionfo già m'ebbi su te!

ART. e CORO Questo è troppo! cotanta arroganza
 Superò del delitto l'eccesso.

Al destin che ti formi tu stesso

Vanne, infame; più speme non v'è.

Ben fra poco la folle baldanza

Noi cader ti vedremo dal core;

Delle leggi il tremendo rigore

Già t'incalza, già pesa su te.

LAD.

(Deh! chi mai m'assecura, e mi dice

Se dannarlo, o scusarlo degg'io?

Questo dubbio sì atroce e sì rio

È quel frutto che amore mi diè!

Ah! la vittima io sono, infelice,

D'un perverso destino spietato,

Che un istante m'ha il cielo mostrato,

Mentre serba l'inferno per me!)

(Ascanio è circondato e condotto via dai servi. Lady Melvil si abbandona sopra una sedia; le Dame le si avvicinano pietosamente. Arturo e il Coro partono minacciosi appresso ad Ascanio)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA I.

Cortile chiuso in fondo da un grosso muro con cancello in mezzo, dal quale si vede la strada, e al di là la campagna. A dritta la porta dell'osteria sormontata da una grande insegna. A sinistra una piccola casa e l'entrata di un orto.

Coro di Operai ed Invitati alle nozze d' ambo i sessi, divisi in vari gruppi. JOHN in mezzo agli uomini, BETZY in mezzo alle donne.

DONNE **L**e nozze interrotte dal caso impensato...
 BET. Quest' oggi compite nel gaudio saranno.
 UOM. Il padre, la sposa, gli amici qui stanno...
 JOHN Ma lunge è lo sposo, ma manca il compar.
 TUTTI Di mensa abbondante l'aspetto beato,
 Di cento bottiglie la vista gradita
 Con forza amorosa ci chiama, c' invita;
 Ma lunge è lo sposo, dobbiamo aspettar.
 La festa interrotta dal caso impensato
 Quest' oggi nel gaudio vedremo compita;
 Ma invano la mensa ci chiama, c' invita,
 Che lunge è lo sposo, che manca il compar.
 JOHN Qui Tom verrà fra poco
 Col suo maestro, che farà il compare.
 BET. Eccolo, ei vien.

SCENA II.

Tom dal fondo, ed i suddetti.

TOM Per tutto ho ricercato
Ascanio invan; sdegnato
Forse è con me.

BET. Sdegnato!
 JOHN E perchè mai?
 TOM Oh! nulla, nulla. A voi basti soltanto,
 Che in man di chi spettava
 Rimessi fur que' maledetti fregi...
 E accada ciò che vuoi. Orsù, pensiamo
 Adesso a noi; si vada a mensa.

TUTTI Andiamo.
(entrano a dritta)

SCENA III.

Lady MELVIL ed ARTURO in abito da viaggio, dal fondo.

ART. Che sorte avversa! non trovar cavalli
 Pronti alla posta, ed essere costretti
 In un tristo abituro a ricovrarci!
 Ma se mi concedeste accompagnarvi
 Sino al vostro castello,
 Nulla mancar vi debbe; ad ogni costo
 Cavalli troverò.

LAD. Vi attendo (Art. esce pel fondo.
 Pria
 D'uscir di Londra, e forse ahimè! per sempre,
 Saper vorrei la sorte
 Di quel meschino...

SCENA IV.

Tom dalla dritta, e detta.

TOM (Alcuno è qui venuto...)
 LAD. (Costui...) (vedendolo.
 TOM (Lady Melvil!...)
 LAD. (Qualche novella
 Ei potrà darmi al certo.)
 TOM Signora... (inchinandosi per andare.
 LAD. Aspetta... (guard. intorno con agitaz.
 TOM (Ah? forse io fui scoperto!...)
 LAD. Qual fu dunque il suo destino?...
 TOM Suo!... di chi?...
 LAD. Del Fiorentino...

TOM Come?...
 LAD. Dimmi se il mio scritto
 Giunse a tempo per salvarlo...
 TOM Non comprendo...
 LAD. Se il delitto
 Onde vollero incolparlo
 Fu scoperto...
 TOM Oh ciel!... che intendo!...
 LAD. S'ei fu sciolto...
 TOM (*percuotendosi la fronte*) Or sì... comprendo!...
 Là, nel vostro gabinetto
 Io l'ho visto...
 LAD. Qual sospetto!...
 Tu... l'hai visto?...
 TOM Un malfattore
 Ei creduto fu per me...
 Ei, lo specchio dell'onore!...
 LAD. E tu fosti!...
 TOM lo stesso...
 LAD. Ahimè!...
 TOM Bestia, bestia, vile, ingrato, (*strappandosi i capelli*)
 Che mai feci?... io l'ho perduto!
 Sì, son io lo scellerato
 Che a rubarvi son venuto...
 Ma lo feci per salvarlo
 Dall'abisso in cui piombava...
 Ma lo feci per sottrarlo
 Al rossor che l'aspettava...
 Quell'astuccio sciagurato
 Oro immenso a lui costava;
 N'era il prezzo a me pagato,
 Ed Ascanio l'ignorava...
 Tutto il ben che possedea
 Ei donava ad un desio...
 Ma funesto il zelo mio
 Più che amore a lui tornò!
 LAD. « Tanto amore e tanta fede
 « Ei per me nudriva in core,
 « Ed il mondo a me richiede
 « Che io lo colmi di rossore.

« Ah! perchè la sorte rea,
 « Che ci fece i cori eguali,
 « Perchè tanto disuguali
 « I destini a noi formò!
 TOM Ma che far, che fare adesso?
 LAD. Se non basta quel che ho scritto
 A provar che puro è desso
 Dell'orribile delitto,
 Tosto i giudici sapranno
 Tutto quel che m'hai narrato.
 TOM Dunque io vado... (*avviandosi*)
 LAD. (*piangendo*) In te cessato
 Presto il duolo si vedrà.
 TOM Deh! signora... (*si ferma compiangendo*)
 LAD. In me l'affanno,
 No, mai più non cesserà!
 Ah! tu dir, tu dir gli puoi
 Che vedesti il pianto mio;
 Che l'abisso ch'è fra noi
 Mai varcare non poss'io,
 Ma che ovunque a viver mesta
 Ed a piangere n'andrò,
 Sempre, ah! sempre ov'egli resta
 Il mio core lascerò.
 TOM Questi detti al suo dolore
 Fian medela salutare;
 Ah! giammai verun signore
 Vi potrà più d'esso amare!
 Or di Londra ad accusarmi
 Per le strade io correrò...
 E se tocca, ad impiccarmi
 Per salvarlo ancor n'andrò! (*parte velocemente pel fondo, Lady Melvil entra a sinistra.*)

SCENA V.

ARTURO *dal fondo.*

Quest'indugio mi turba:
 Prima che Ascanio in libertà ritorni
 Con lei star lungi io debbo;
 Fra le sue stanze ella il dolor disfoghi,

E poscia... ah! sì, fia dessa
Fra poco di Monfort la Viscontessa.

Paghe saran le fervide
Speranze del mio core;
A me d'intorno l'aure
Sembran parlar d'amore,
Sarà la vita un palpito
D'incanto e voluttà;
Un cielo di letizia
La terra a me sarà.

Al pensar del caro imene
Volo al tempo che verrà;
Ah! non so se a tanto bene
L'alma in sen mi reggerà.
Tanto è il gaudio a me promesso
Che par sogno ingannator;
Deh! si svegli il core oppresso
In un'estasi d'amor!

SCENA VI.

*Il suddetto; ASCANIO pallido e con vesti in disordine,
dal fondo; poi Lady MELVIL dalla sinistra.*

ASC. (Eccolo, il ver m'han detto.) (dal cancello)

ART. Si vada a lei. (avviandosi)

ASC. (si avvanza) Fermatevi.

ART. Chi veggio!

ASC. Di Miledi una lettera altamente
Mi proclama innocente.
Appena in libertà, le vostre tracce
Seguii dappresso; or v'ho raggiunto.

ART. Ebbene?

(Lady Melvil apparisce e si ferma in disparte)

ASC. Di qui non partirete,
Se pria non resa avrete
A me ragion del sanguinoso oltraggio.

ART. (freddamente) E non sapete voi
Qual distanza interposta è in mezzo a noi?

ASC. Lo stesso a voi ripetere potrei;
Illustri gli avi miei
Furon più assai de' vostri, ed il mio nome

Non cede ad altri.

LAD. (Che mai sento!...)

ART. Come?

ASC. Da mio padre ognor diviso
In remota estrania terra,
Ebbi un giorno il tristo avviso
Ch'ei moriva in Inghilterra:
Corsi ratto; ah! già sepolto
Lasso! egli era, e ogn'altro bene
Pur con lui veniami tolto,
Nome, lustro e pergamene,

ART. Chi fu desso?

ASC. Io sono il Conte
Gherardesco.

LAD. (con esclamazione di gioia) (Giusto Dio!...)
(avanzandosi in mezzo ad essi)

ASC. « Nome illustre, e illeso d'onte
« Mantenerlo ancor voll'io.
« Ma assai basso er'io caduto
« Per mostrarmi in mio decoro,
« Ma per essere creduto
« Spoglio er'io di prove e d'oro!
« Quindi ascosi il nome mio,
« E perchè non m'ebbe Iddio
« Fatto a stendere la mano...
« Io divenni un artigiano!
« Questo arcan tener celato
« All'amore io seppi ancor;
« A voi solo or l'ho svelato,
« Perchè a me l'impose onor.
« Dunque andiamo.

ART.

LAD. « V'arrestate!

ASC. « (Essa!...)

ART. (con furia) « Andiamo...

LAD. (ad Ascanio) « M'ascoltate! »

Vostro padre fu l'amico
Dell'estinto mio consorte.

ASC. Deh! che dite?...

LAD. Il vero io dico.

ART. (Oh mia rabbia, oh avversa sorte!)

LAD. Le perdute pergamene
Io possengo, e voi le avrete.

ASC. Oh inatteso immenso bene !
 ART. (non potendo più frenar la rabbia e sguainando
 Mi seguite , o un vile siete. *la spada*)
 LAD. ad Art. Deh ! signore... un sol momento...
 ART. Tutto è vano.
 LAD. (ad Ascanio) Udite ...
 ASC. Ah no !...
 ART. e Asc. (prorompendo)
 Prima , ah ! prima il mio furore
 Ch' io disfoghi nel suo sangue ;
 Ch' io gli squarci il tristo core ,
 Ch' io lo miri a terra esangue ;
 Del trionfo nel contento
 Poscia a voi ritornerò.
 LAD. Qual orrendo infausto ardore
 V' accendesse , or ben mostrate ;
 No , non mai chiudeste in core
 Senso alcuno di pietate ;
 Me svenate , il mio tormento
 Così alfin cessar vedrò.
 (Ascanio ed Arturo partono celeremente pel fondo. Lunga
 pausa. Lady Melvil si avvicina al cancello.
 Già son lungi.
 Che far , che far poss' io !...
 Gente !... aita !...

SCENA VII.

Artigiani accorrendo dall' osteria , e detta.

CORO Lady ! ... che mai?...
 LAD. (con affanno) Correte
 Un duello ad impedir... Ascanio e il Conte...
 CORO Corriam... corriam... (part. frettolosi pel fondo)
 LAD. Fatal istante ! Ei forse
 Ferito al suol... ah misero , mi chiama...
 L' assisti , o Cielo !... invoco il tuo favore...
 A lui salva... deh ! salva e vita e onore.

SCENA VIII.

Tom dal fondo e detto.

TOM (di dentro) Viva !
 LAD. Chi vien ?...
 TOM Vittoria !
 LAD. Ascanio...
 TOM A Londra invano
 (entrando frettoloso ed ansante)
 M' affaticai cercandolo ,
 Ei n' era già lontano ,
 La strada per qui riedere
 Ripiglio in tutta fretta ,
 E giunto quasi asmatico
 Del colle in sulla vetta
 Io veggo gente a correre ,
 Gridare e schiamazzar ,
 Di due che si battevano
 S' accresce l' infuriar.
 Guardo da lunge e sembrami...
 Qual dubbio ! il padron mio...
 Non corro , no , precipito ,
 Grido , schiamazzo anch' io...
 È desso ahimè ! fermatevi !
 Ma il mio gridar non vale ,
 Tich tach , tich tach , nel braccio
 Ferito è dal rivale.
 LAD. Oh ciell !
 TOM Ma più terribile
 Corre su lui lo serra
 Che furia !... oh Dio ! qual fulmine
 L' investe e , spinto a terra ,
 Chiede , ferito , ah misero !
 Al vincitor pietà
 Ei lo perdona - abbracciansi
 E il Conte in Francia andrà.
 LAD. O generoso , o nobile !
 TOM Ben degno è di mercè (con sorriso)
 LAD. Ma ... che più tarda a riedere ?

SCENA ULTIMA.

ASCANIO ferito, JOHN, BETZY, detti e Coro.

- ASC. A' vostri piedi egli è
 Io nulla ardisco chiedervi;
 Del gioiellier sapete
 Il core e la progenie ..
- LAD. Voi Gherardesco siete,
 E sposo mio.
- ASC. (*in estasi*) Ripetimi
 Questa parola ancor!
- CORO Inaspettato premio
 A voi donò l' Amor.
- LAD. Della tua bella Italia
 Sotto il benigno cielo,
 D' amor felice a vivere
 N' andremo in libertà.
 Su mesti dì che furono
 Cada un eterno velo,
 Brillò di pace l' iride
 Nel tempo che verrà.
- TOM Il gioiellier sarete (*ad Ascanio*)
 Più ricco della terra.
- ASC. Come?
- TOM La perla avete
 Più cara d' Inghilterra.
- CORO Inaspettato premio
 A voi donò l' Amor.
- LAD. Ah! non più deggio i palpiti
 Frenar di questo core;
 Siccome al cielo, agli uomini
 Svelar poss' io l' amore!
 Più vivo a me d' intorno
 Brilla e più vago il giorno;
 D' amor, di gioia fervere
 Tutto per me sembrò.
- TUTTI Il meritato premio
 L' Amore a voi donò.

FINE.

V. Si permette la stampa.
 PINELLI Rev.

153609